

Padova 29-10-94 – Tavola rotonda – Intervento di Giorgio Tani

TENDENZE E LINGUAGGI FOTOGRAFICI CONTEMPORANEI



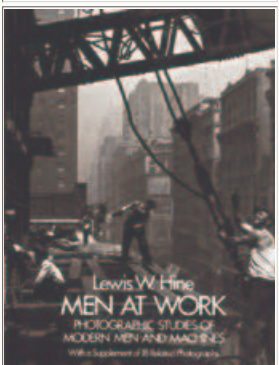
Life n 1 - 1936 - Copertina
foto di Margaret Burke
White



Robert Capa - Battaglia
della Sierre - 1936



Robert Capa- Napoli 1943



Lewis Hine - Copertina
libro - foto del 1932

Entro nel merito di questa tavola rotonda cercando di chiarire, nel tema, il termine "CONTEMPORANEO".

Esso, nel nostro caso, non determina il tempo attuale, ma lo include, e non determina il futuro, ma lo preannuncia.

CONTEMPORANEO è un lungo lasso di tempo che include almeno l'arco temporale di una vita. Anzi, di più vite in parallelo: molti di noi hanno vissuto alcuni anni contemporaneamente, per restare nell'ambito della fotografia, ad Erich Salomon, morto ad Auschwitz nel 1944, a Robert Capa, scomparso nel '54, a Man Ray, al Ghandi fotografato da Margaret Burke White, a Cartier Bresson, ai fotografi della Magnum, a Fulvio Roiter, ai giovani che frequentano oggi le scuole di fotografia.

Contemporaneo, dunque, è un concetto vasto e comprende, mi sembra, almeno un'epoca: la nostra epoca.

Come si è espressa la fotografia in questo lungo lasso di tempo?

Quale è stata la sua funzione?

Quali i mezzi ed i luoghi di applicazione?

Ci sono due grandi filoni specifici ed essenziali, due *tracciati* ben definiti:

FOTOGRAFIA ARTISTICA

FOTOGRAFIA DESCRITTIVA.

Avrei potuto dire "fotografia di documento", ma ho tolto dalle mie certezze il concetto di documento fotografico. In questo senso mi sembra che ogni fotografia sia incompleta, che, in se e per se, non documenti in assoluto niente, che abbia bisogno di ulteriori informazioni aggiuntive per dare un'informazione soddisfacente.

La funzione di "significare", nel senso di dare significato al contenuto formale dell'oggetto fotografia, viene svolta dal "sistema fotografia" quando Io si considera un "linguaggio", e cioè un'insieme di simboli e di regole che nelle loro combinazioni consentono la formazione di messaggi.

Fotografiamo dunque per costruire messaggi e, attraverso questi, comunicare. Ciò avviene per mezzo di quei due filoni ai quali ho appena accennato: creatività artistica, descrizione realistica.

Ovvero fotografie finalizzate ai contenuti estetici, oppure ai contenuti del reale e del sociale.

In pittura si dice spesso che "ogni artista ha il suo linguaggio". In questo modo di dire si intende una propria tecnica espressiva, un proprio modo di sentire e di esprimere, un proprio stile.

Naturalmente ciò è verificabile anche in fotografia dove, nel filone creativo, i metodi espressivi poco si discostano dagli indirizzi pittorici passati e presenti. Il "pittorialismo" ci ha dato tante belle opere fotografiche. Si pensi a Demachy, a Steichen della foto della Duncan sull'Acropoli di Atene. Recentemente, nelle mostre effettuate alla Galleria Fiaf di Torino con opere di Prieri, Bocci, Bruna Bagli, Ugo Col, si è parlato di metafisica e surrealismo, di collage, di simbolismo, di metafora come tendenze e linguaggi assimilati da tantissimi fotografi, famosi, noti e meno noti. Ma il vasto campo d'azione della creatività, fenomeno tipico degli anni correnti è in particolare fermento. Fotografia chimica e fotografia elettronica si stanno mescolando in modo stupefacente. Il "fotomontaggio" o "collage" non viene più fatto con le forbici ma con lo scanner.

In un Workshop di Frank Horvat, grandissimo fotografo di reportage, adesso specializzatosi in foto creativa realizzata al computer, ho visto nascere una fotografia di fantasia composta da pezzi estratti da altre fotografie, corretti nelle dimensioni e nel colore.

Nuovo linguaggio o nuovo metodo? Non so. Si sta comunque affermando. Ma simili immagini, quando rasentano la realtà "vera" e possono essere scambiate per immagini verità, sono fonte di un linguaggio etico oppure rischiano di compromettere sicure capacità di bravi fotografi. In proposito un noto fotografo che aveva sfogliato un libro di fotografie realizzate in parte con interventi al computer ha auspicato che almeno si indichi la tecnica usata, al fine di distinguere il vero dall'inventato. Realtà virtuale. Ovvero, alludendo a



Patellani - Terremoto in Calabria 1947-



Patellani - Terremoto in Calabria -1947



Patellani -terremoto macerie



Eugene Smith - La filatrice -1950



pubblicità video, tanto per capirsi, un campo di grano al posto del lastricato di una piazzacittadina.

Vorrei ora tornare alla fotografia che ho chiamato descrittiva. Credo che essa si possa definire ancora meglio come "FOTOGIORNALISMO". Soprattutto nella accezione del REPORTAGE. La forza di questo linguaggio è inconfutabile. Credo di non essere lontano dal vero pensando che il vero fine della fotografia di reportage è la carta stampata, il rotocalco, il libro, e che i fotografi che vi si dedicano assumano la dimensione che, nel giornalismo, hanno gli OPINIONISTI.

Se "contemporaneo" è un periodo lungo di tempo, posso tornare a quegli autori che all'inizio ho nominato e considerarli padroni di un linguaggio capace di muovere le opinioni e le coscienze.

Lewis Hine e il lavoro minorile. Le sue fotografie hanno contribuito a promuovere leggi contro lo sfruttamento dei ragazzi.

Dorothea Lange e i fotografi della Farm Security Administration sulle condizioni di miseria nella campagne in America.

Margaret Burke White e i fotografi di Life.

Federico Patellani, in Italia, e la rivista "Tempo".

I fotografi, de "Il mondo" di Pannunzio.

Eugene Smith e "Minamata".

Sintetizzo un pensiero di Smith : "Il fotogiornalista non può essere completamente oggettivo. Onesto, sì. Oggettivo, no". Ed allora, se il fotografo non può essere oggettivo, ed anch'io credo sia impossibile, deve per forza essere uno scrittore. Uno che prende appunti con la macchina fotografica, come su un blocco notes, scrivendo con la propria calligrafia la descrizione soggettiva di quanto la sua sensibilità di uomo e di interprete gli fa provare.

Ed è così che la fotografia diventa messaggio.

Messaggio, cioè un MEZZO PER COMUNICARE che viene inviato ad altri e compreso. Un testo nel quale sono tracciati dei segni che significano qualcosa di altro, qualcosa di diverso da loro stessi, eppure comprensibile.

Come il linguaggio parlato viene trascritto per mezzo di lettere alfabetiche o di ideogrammi, così la fotografia trascrive e comunica ciò che il fotografo immette nell'immagine,

FOTOGRAFARE PER CAPIRE,

FOTOGRAFARE PER FARSI CAPIRE,

FOTOGRAFARE PER FAR CAPIRE.

Viene da domandarsi se la funzione che la fotografia esplica come linguaggio sia unica, oppure se i segni di questo linguaggio variano di fronte alle diverse forme espressive quali:

la foto singola,

il portfolio,

il racconto fotografico,

la mostra,

il libro,

il diorama,

la multivisione.

L'esperienza di tante persone nella "fotografia amatoriale", in niente diversa dalla "fotografia professionale" quando c'è un vero interesse etico e cognitivo, mi ha convinto che ci sono notevoli differenze di approccio da parte del fruitore. La comprensione dei messaggi dipende dalla comprensione dei simboli, che peraltro, in fotografia, per eccesso di somiglianza con la realtà, non sono ben codificabili. E' uso comune dire, quando una, e sottolineo "una" fotografia, ha dei requisiti di comunicazione alti, che "DICE TUTTO".

E. Smith - la veglia
funebre Spanish Village-
1950



Man Ray - 1927



Frank Horvat -
Roma-1962



Rinaldo Prieri- Doppia
bellezza - 1983



Si può dire tutto con una fotografia? Forse sì, ma il processo di simbolizzazione dei contenuti, che ognuno gestisce secondo la propria esperienza e ricchezza di cognizioni è così personalizzato che quel "tutto" non può che essere relativo al lettore della fotografia.

Il linguaggio con il quale una singola fotografia si esprime, è solo in parte convenzionalmente comune all'autore ed al lettore. La parte del leone la fa il lettore comprendendo solo ciò che può comprendere di un messaggio troppo pieno di dati e senza reciproche regole fisse, IL PORTFOLIO, come insieme di fotografie, ha regole diverse, formali e strutturali. Il linguaggio è quello dell'accostamento di immagini connesse, oppure consequenziali, aventi un comune senso di direzione verso una lettura globale.

IL RACCONTO FOTOGRAFICO. Si è parlato molto del "racconto fotografico", delle sue regole, dei suoi codici, della sua struttura. Si è parlato di mattoni che, uno su l'altro, formano la costruzione. Ed infatti un mattone ha senso solo nel contesto di un muro, come una fotografia di racconto ha il SENSO VOLUTO solo nella trama del racconto stesso.

Tralascio per motivi di tempo di accennare a MOSTRE e LIBRI FOTOGRAFICI. Argomenti troppo pertinenti al linguaggio per poter essere trattati brevemente.

Desidero, invece, accennare a due nuove forme espressive che si stanno evolvendo in questi ultimi anni: DIAPORAMA E MULTIVISIONE.

Molti sanno di cosa si tratta: proiezioni di diapositive con il metodo della dissolvenza incrociata e della contemporanea proiezione su un unico schermo.

Qui la fotografia diventa spettacolo e si intreccia con il sonoro, musica o parlato, in modo da formare un unico inscindibile insieme legato da un filo conduttore. Il linguaggio non è però quello del cinema, non è seguire il movimento né enfatizzare le azioni, lasciando poco spazio ai ragionamenti interpretativi dello spettatore; è piuttosto seguire il processo di trasformazione di immagini fisse in altre immagini fisse.

TRASFORMAZIONE che consente al fruitore una lettura più riflessiva e più ragionata, più svelta, superando i tempi morti di passaggio da luogo a luogo. Una sorta di lettura rapida di immagini cariche di segni e significati simbolici per capire i quali spesso occorre essere degli INIZIATI. E ciò non solo nel diorama, ma in tutte le tematiche che la fotografia affronta.

Ciò spiega perché la fotografia non viene mai considerata con superficialità, ma ci si affeziona e ci si adatta ad essa come al miglior mezzo moderno per informare e per intenderci reciprocamente.

Concludo riprendendo il termine CONTEMPORANEO.

In un arco di tempo lungo una cinquantina di anni i LINGUAGGI FOTOGRAFICI hanno avuto una evoluzione pari all'evoluzione della tecnica, della scienza, della società. L'oggetto fotografia ha permeato tutto, dimostrato tutto, raccontato tutto. La nostra mentalità stessa ne è sicuramente influenzata. Il nostro modo attuale di pensare e di apprendere non potrebbe fare a meno delle immagini.

Ne siamo condizionati; per questo occorre saper comprendere un linguaggio che come tutti i linguaggi arricchisce coloro che parlano e coloro che ascoltano.

GIORGIO TANI

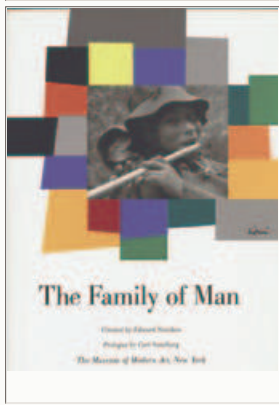
(Padova 29/10/94)

Mario Bocci -1982



da Il Mondo - Sammartino
Lori - Napoli 1955

sotto. Copertina libro -
della grande mostra
mondiale organzz da
Steichen



info@ideavisiva.it

giorgiotani@alice.it